Anno V N. 1462 — Trieste, Sabato 9 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1462

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. — Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

La Cronaca di ieri.

Domenica 10 corrente al *Teatro Armonia* avrà luogo una *gara di bellezza.* I maestri Modugno e Dalla Torre, per rendere più interessanti i loro balli, hanno fatto una *trovata* che sembra magnifica.

Le due più belle signorine che verranno giudicate dai palchettisti riceveranno due premî di valore. — C' è da aspettarsela: prima del verdetto, un centinaio di volti ilari, sorridenti, poi dopo il verdetto, tanti visi serî, imbronciti. — La donna, per quanto brutta che sia, vedendosi colpita nel lato più debole, nella vanità, non la perdona più. — Stiano in guardia i signori palchettisti.

— Lori Stubel, la diva dell' operetta tedesca, si è accapigliata con una collega americana, la sig.a Raberg. La Stubel, che n' ebbe la peggio, venne graffiata. Il motivo è la gelosia di mestiere. La scena curiosa ebbe luogo in America.

— Ieri si presentava all' autorità di publica sicurezza, un signorino, certo *Rodolfo Langer*, di 20 anni, nativo da Tropavia, dichiarandosi autore di un' infedeltà commessa a Vienna a danno del suo principale sig. Han.

Probabilmente sarà la conseguenza del rimorso, ma può essere anche benissimo, che il sig. Langer si sia trovato senza spiccioli. — Ad egni modo adesso mangia e dorme *gratis*: lo hanno messo in prigione.

— Un *caffettiere*, stanco di Trieste, voleva visitare l' Inghilterra senza esborsare un soldo. — Si chiama *Giacomo R.*, e viene dalla Croazia. — Trovato il momento propizio si nascose in un cantuccio di un piroscafo sperando che nessuno lo avrebbe veduto; ma s'ingannò. — Scoperto, venne consegnato alle guardie, ed adesso verrà processato per crimine di tentata truffa. Il caffettiere è giovane, non ha che sedici anni.

— Ieri venne arrestato, l' autore di un furto commesso nel novembre del 1883.

Il cocchiere disoccupato Giuseppe B. rubava in quell' epoca al suo compagno Giuseppe S. un portafoglio contenente f. 61.

— Certo C. K. intento ieri a ragranellare un po' di quattrini, in un cancello del Monte di Pietà, nell' uscire ricevette l' ingrata sorpresa di trovarsi derubato del suo ombrello del valore di f. 3.

E dire che pioveva a dirotto!

— E' innegabile che la *gelosia* ne fa commettere di marchiane. Due donne ieri, in piazza grande si azzuffarono. La moglie di un cursore, credette di trovare l'amante del marito e la bastonò. — Furono condotte in Polizia tutte e due.

— Ieri venne forzata la porta del magazzino del sig. Michele Zorzon, sita all' Acquedotto prolungato N. 350. — Non venne rubato niente, così c'è da credere, che all' apparire delle guardie, i ladri sieno fuggiti.

— Questa sera al *Teatro Comunale* va in iscena la *Carmen* ed al *Filodramatico*, una *nuovissima* di G. Biolo: *Mez' ora davanti a una petesseria.* — E' d' attualità!

Ella se ne viveva celata, la bella e cara fanciulla, che formava il vanto del contado e la gioia della sua mamma. Molti cavalieri innamorati le giravano attorno, ma ella era come una fortezza ben difesa che non si sarebbe conquistata facilmente.

***

Toccarono strane avventure a Giorgio Bizet, di Parigi, nato al 25 ottobre 1838, morto il 3 giugno 1875 a Bougival — di 37 anni! Sortì veramente col cervello non a posto, perchè, figlio di un professore di canto, come se l' esempio del babbo non bastasse, si dètte anche lui ad occhieggiare a madonna l'Arte, e con tale forza di passione, che un bel giorno ci lasciava la pelle.

Ma lasciamo questi accenni lugubri, e torniamo alle strane venture di Giorgio Bizet.

Studiò, vagheggiò una cosa affatto nuova, che non fosse di altri, ma sua. E gli occhi ispirati di lui vagavano nei cieli, come seguendo una visione celeste: era l'arte sotto un abito nuovo.

E si dètte a scrivere, a meditare. Nel corpo suo erano spasimi, nella sua mente pensieri di febbre. Da allora imprese un viaggio. Cammin facendo — pensava — incontrerò i tipi, comincerò gli studi, farò i confronti e le idee, cammin facendo, si modificheranno. Ma nella mia borsa di viaggio, al primo muovermi, ci sono gli abiti confezionati secondo la moda del luogo, le parole della mia pronunzia sanno del paese, che lascio per ultimo.

Zimermann gli imparò a balbettare, la lingua a quei tempi la regolava Halévy. Di fronte Offenbach rumoreggiava col vernacolo. — Chi scegliere?

Nessuno! Si parlava a quei tempi come egli non doveva. Ma a pigliar tempo, a farsi conoscere si framischiò nelle loro discussioni, anche per dire: sono qua io, che ho delle idee.

Esprimile! — gli intimò Offenbach e bandì un concorso. Prese lui la parola, e la prese Lecocq: entrambi uscirono vittoriosi dall' arena, portando un premio, quello di essere stati i migliori a scrivere l' operetta *le Docteur Miracle.*

Nulla di nuovo era in questa prima creazione di Giorgio, e non vi potea essere. Ma ecco un' altra avventura di Bizet: uscire a braccetto dalla lotta con l'apostolo del cancan, lui che vagheggiava qualche cosa di vero nell' estrinsecazione, ma di puro nel concetto!

***

Ella se ne viveva celata, la bella e cara fanciulla che formava il vanto del contado e la gioia della sua mamma. Molti cavalieri innamorati le giravano attorno, ma ella era come una fortezza ben difesa che non si sarebbe conquistata facilmente.

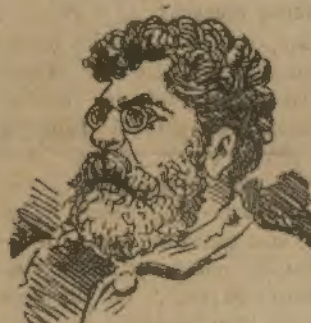
***

L' operetta *le Docteur Miracle* ebbe buon esito a Parigi, e l' autore fu festeggiato. A Giorgio non fece dare di volta il successo. — Passò oltre.

Andò a Roma, pensionato della Francia, e vi scrisse l' opera in due atti *Don Procopio*; poi l'*ouverture* è *Chasse d'Ossian*, ove, colorista di prima forza, dètte saggio del come sapesse usare della tinta, presa dalla gran tavolozza dell'orchestra. Qui si rivela Bizet: un ingegno giovine, che si afferra al sinfonico, il genere più logicamente descrittivo nella musica, è ingegno che discerne, ed è già nato per la gloria.

Nel vasto campo della sinfonia sino allora dominato dai tedeschi egli piantò la bandiera francese. Poi, come se la sua vita stesse nel sogno, che si spiegava in tre parole: cammina, cammina, cammina! — camminò, e ritornò nella Francia.

Wagner aveva fatto passi di gigante, con le sue idee; Bizet fermò gli sguardi su questo riformatore ruvido, e non li ritrasse atterriti.

Dètte mano a la *Jolie Fille de Perth*, che il publico gli fece l'onore di non accettare. — Punto scoraggiato, seguì nel suo sistema con la sinfonia *Patria* e col piccolo drama, su parole di Alphonse Daudet, l' *Arlèsienne.* Lo si accusò di avere sacrificata l' idea alla forma. Oh, che è questa idea? forse non un bel canto appassionato? — Certa gente strana la definisce: quella che informa ed anima, quella che dà vita al tutto, quella che non si arresta alla parte...

Giorgio Bizet

Poi si annunziò *Carmen.*

Come se ultimo sforzo di una corsa lunga ed affaticata, appena toccata la meta quel cantore giovine, cigno gentile, finito a 37 anni, esalò il canto finale, e poi sulla arpa s' intesero spezzare le corde.

— Oh la bella sigaraia di Merimèe, dove ve ne andate?

— Io vado ad abbracciare *José*, e ad innamorare *Escamillo.*

— Oh la bella sigaraia di Merimèe, non pensate che fate morire così, e che potete morire?

— Io non vi penso. Mia vita è l' amare! Dopo mi sarà dolce morire.

E nella musica c' è un profumo di questo amore insaziato, pieno di voluttà; tutta l' opera è un quadro, i personaggi non stanno per emergere o l'uno o l' altro, ma per cooperare tutti a fare risaltare l' insieme del fatto.

Data la fusione degli elementi musicali diversi, ci è l' equilibrio.

Poi io mi son detto invano: adesso viene l' *aria*; l' *aria* schizzava fuori naturalmente, senza preparativi, senza battute di introduzione: ci era quindi l' unità. E il maestro guardava pazzamente a questa unità, che ora è la ragione di essere di ogni opera, e non si sacrificava al gusto sciocco d' un publico che aspetta di battere, solo quando la nota acuta finale dà il segno che è l' ora di schioccare con le mani.

Nella musica c'è tutto un indirizzo nuovo, che vi dà come un colpo in testa, e vi fa presentire un nuovo periodo: dalla frase di *José* nel finale che precede la morte della sigaraia, alla scena del gioco del 3° atto, ove tre caratteri sono felicemente delineati.

— Oh la bella sigaraia di Merimèe, dove ve ne andate?

— Io che do la morte ad un ingegno giovine, il quale mi fissò un po' troppo, io mi unisco a lui per trovare la bella fanciulla che vide un tempo nei cieli — l' arte nuova!

— Ma l' arte nuova siete voi, o *Carmen* e siete in terra — o *Carmen* vi fermate!

Bizet morì in tutta la forza della sua intelligenza, di un reumatismo al cuore, nel 3 gennaio 1875. Cadde, e morì.

Il 31 ottobre per iniziativa dell' Associazione Artistica gli si resero onoranze publiche: fu eseguita la sua *ouverture*, *Patria*, e il suo amico Giulio Massenet, l' elegante autore del *Re di Lahore*, scrisse apposta per lui un *Lamento.* La Galli-Mariè, la inarrivabile interprete di *Carmen*, cantò un pezzo di M. Louis Gallet, dal titolo *Souvenir.*

Ma ecco un' altra delle avventure di Bizet: morì cavaliere della Legion d' onore.

Di lui ora restano l' opera *Ivan le terrible*, i *Pescatori di perle*, l' oratorio *Génévieve patronne de Paris* e il drama lirico *Le Cid*; ma di più la memoria, perpetuata finchè di Carmen echeggiarono le note calde e voluttuose.

O cigno gentile finito a 37 anni, tu hai la mia venerazione e le mie lacrime!

---

98)

LA VEDOVA
DAI CENTO MILIONI

— In quanto a me devono prendermi per un benefattore dell' umanità, voglio che si vanti il mio disinteresse a tutta prova, che la gente mi s' inchini dicendo: Quel buon signor Rodier, quell'ammirabile signor Rodier. La considerazione è una gran bella cosa. L'onore è prezioso. E non sagrificherei nè l'una, nè l'altro per tutto l' oro del mondo. Oh! no.

Aggiunse però furbamente:

— Ma, vi è modo di conciliare ogni cosa. Capisci?

— Sì, capisco.

— Apri gli occhi spalancali e se vedi qualche cosa di sospetto vieni ad avvertirmi.

— Verrò all' istante.

— Per il resto aspetta le mie istruzioni. Voglio la tua fortuna, figlio mio, e tieni bene a mente questo: Quando io voglio una cosa, la voglio ad ogni costo. Segui il mio esempio.

Rimasto solo, il signor Rodier si fregò le mani con sodisfazione dicendo:

— Ecco fatto un bel pezzo di strada. Tutto va bene e mi sbarazzerò presto di questa comedia. E' troppo tempo che dura.

Andò a letto e prima di dormire si mise a riflettere alcuni affari, dei quali era incaricato da clienti che gl' interassavano.

Quel buon signor Rodier aveva una testa solidamente organizzata, uno di quei cervelli da Richelieu della borghesia, i quali sanno preparare i complotti più intricati e metterli in esecuzione con una ostinazione che nulla vale a smuovere.

I suoi muscoli erano pieghevoli, le sue fibre di acciaio, il suo cuore di pietra.

La macchina funzionava con una regolarità di un cronometro artistico composto con pietre dure, rame, ferro e diamante.

Non sarebbe stato lui certamente, quegli che avrebbe potuto tradirsi come uno sciocco. Se il suo berretto avesse indovinato i suoi progetti lo avrebbe gettato nel fuoco.

In quanto a Marcello e a Lazzarina li aveva giudicati a dovere.

Erano due buone bestie di rinforzo, poteva contare su loro e attaccarle, senza timore al suo carro.

Ripassando nella mente i suoi segreti di gioventù, applicò al cocchiere la massima: tal padre, tal figlio.

Considerò la situazione e gli parve eccellente, per cui si addormentò del sonno degli onesti.

XVII
La tempesta minaccia

Tornato a casa dopo il suo colloquio con la signorina di Varannes Roumagnat quantunque avesse avuto delle speranze assai vaghe, si sentiva trasportato in un altro emisfero, ove tutto era color di rosa.

I marciapiedi della via San Giacomo gli parevano allargati e lastricati con pietre preziose, coperte di fiori di campo come la strada di un villaggio per la processione del „Corpus Domini." Sebbene gli uccelli fossero addormentati egli sentiva nell' aria delle serenate di usignoli e di capinere, e le donne più brutte, i gobbi più deformi i biricchini più schifosi gli apparivano tante Veneri e tanti Apolli.

Nella distrazione in cui era immerso, non vide affatto un vecchio scienziato professore di ebraico che gli veniva incontro assai distratto esso pure.

I due uomini si urtarono.

Ma l'Alvergnate era forte in gambe, il letterato per l'urto avuto ruzzolò dal marciapiede in mezzo alla via.

Tratto con questo colpo inatteso dalle sue meditazioni quel professore di siriaco rivolse a Roumagnat i peggiori titoli in quella lingua senza risparmiargli quelli di villano, ineducato ed animale in buon francese.

In quella sera però era assolutamente impossibile di far perdere a Roumagnat la sua calma. Rialzò il professore con mansuetudine, gli prodigò le scuse più umilianti, e spinse la cortesia fino a spolverarlo, prendendo a questo scopo in tasca i suoi guanti chiari e servendosene come di una spazzola.

Egli era insensibile alle piccolezze umane, ben superiore a tutte le miserie del mondo.

Non camminava, stava nelle nuvole.

Poichè Serafina non l'aveva respinto nettamente, ella doveva considerare tale unione come possibile e Roumagnat si sentiva sicuro di farsi amare dal suo idolo colmandola di devozione, di preghiere, di prove d' amicizia.

Rammentava gli sguardi così dolci di Serafina, la grazia con cui lo aveva accolto, le sue proteste di riconoscenza.

Era un' anima tormentata da disgrazie immeritate ed aveva bisogno di pace e di tempo per rimettersi.

Quella famigliuola intravveduta in via Visconti, lo rendeva un altro uomo.

* * *

Ella se ne viveva celata, la bella e cara fanciulla che formava il vanto del contado e la gioia della sua mamma. Molti cavalieri innamorati le giravano attorno, ma ella non era, no, come si disse una fortezza ben difesa: al primo assalto di Bizet eventolò bandiera bianca!

Oh, *Carmen*!

In giro per il Mondo.

E' l' ora di mutar sistema, di far giudizio, e di pensare che non è stata fatta nel mondo la più grande e sanguinosa delle rivoluzioni, per restringere macchiavellicamente il significato della parola „Uomo“ e per attribuirsene i privilegi e i vantaggi.

I fatti son lì, a darci torto ogni giorno e ad insegnarci che se la forza e l' orgoglio sono elementi principalissimi della compagine fisica e morale dell' uomo, non è lontano il tempo in cui sulla faccia della terra non ci saranno altri uomini che i ragazzi, nè altri maschi... che le femine.

A dieci anni i ragazzi ne sanno tanto della vita, da considerarla meno dei sigaro che fumano...

Alla caduta del loro primo dente, amano come Abelardo; prima di passare a cresima si battono come d' Artagnan, e al momento di pigliar l' esame di prima elementare, si uccidono come Werther.

Provatevi un po' ad offendere la dignità d' un marmocchio bilustre con dei regali natalizi che egli consideri inferiori al proprio merito o inedeguati alle proprie speranze, e vedrete di che sia capace la piccola anima, stanca delle disillusioni della... rosolia e oppressa dal giogo infame della istruzione obligatoria.

* * *

Un esempio recente.

A Berlino, un ragazzo decenne poco sodisfatto del *ceppo* regalatogli dal papà, manifestò il proprio malcontento appiccandosi a un chiodo, nella sua camera da letto.

Sarebbe morto senza l' energia della donna di servizio che recise a tempo la corda.

L' anno prima aveva tentato di fare altrettanto, per non aver riportato all' esame i punti che egli si credeva dovuti.

* * *

E le donne?

Chi di noi appartenenti al sesso forte, vorrebbe, per esempio, aver qualcosa da spartire colla infaticabile lavandaia, quanto virtuosa consorte, Albina Grazzini maritata Pasquaroli di Roma, la quale assalita nell' androne di casa sua da tre uomini robusti, seppe scatenar loro addosso tale un uragano di pugni, di pedate, di manrovesci e di graffi che Dio ne liberi tutti!

I tre aggressori fuggiti dinanzi al valore di questa amazzone della fedeltà non poterono fare altrettanto davanti alla solerzia delle guardie che gli condussero a nascondere in prigione l' onta della sconfitta.

E se questo della Pasquaroli non è il caso di istituire una medaglia al valor... coniugale, io dispero di veder degnamente compensata la più rara delle virtù.

* * *

Una novità.

E' stata in questi giorni in Parigi la donna più ricca del mondo. Essa risponde al nome d' Isidora Cousino e ha sortito la luce nelle pure aure del ricco Chili.

Questa chilena, ignora — pare impossibile — la cifra esatta della sua ricchezza ... proprio come me; e le sue innumerevoli possessioni si compongono di miniere, di fattorie vastissime, di case ecc. ecc... tale quale, insomma, come me.

Figuratevi che una sola delle sue miniere, credo d' argento, le frutta la bellezza di lire quattrocentomila al mese. Donna Cousino, che i suoi compatrioti hanno soprannominato „la contessa di Monte Cristo“, s' intende straordinariamente d'affari, è vedova, ha quarant' anni soli, è piacevole anche all' aspetto, e rifiuta con orrore di torre un altro marito.

Sfido io, con tutti quei milioni! Sarebbe lo stesso che suicidarsi.

* * *

Al tribunale correzionale di Tolosa si è dibattuto un processo assai divertente, di cui togliamo il resoconto da un giornale di quella città.

„Nel mese di novembre 1884, un fattore dei dintorni di Castelmaron prese al suo servizio un giovane dalla fisonomia piacevole, imberbe e con un timbro di voce feminina che destava stupore; ma che cosa importava al fattore, dal momento che il giovinotto faceva al caso suo?

Rimasti d'accordo sul salario, il nuovo impiegato prese possesso del suo posto; si chiamava Guillaumet.

Tutto andò bene durante tre mesi; Guillaumet custodiva le bestie, lavorava, si disimpegnava coscienziosamente degl' incarichi ricevuti; poi, le domeniche e i giorni di festa, faceva come gli altri giovinotti; non solo andava al caffè, fumava, *si faceva la barba*, ma corteggiava inoltre le contadine con tanto garbo, che già parecchie di esse se lo disputavano, ed egli, *per farla finita*, aveva scelta una delle sue ricche vicine, che dichiarava di volere sposare.

Come può imaginarsi, le sue buone fortune gli avevano creato dei gelosi in numero infinito: questi, pensando che vi fosse qualche cosa *là sotto* — un testimonio s'è espresso così — vollero venire in chiaro di questo *qualche cosa*. Le indagini ebbero luogo nella bottega del fabbro del villaggio. Quale non fu la loro sorpresa allorchè constatarono che Guillaumet, il quale portava con tanta disinvoltura i pantaloni e la giacchetta, era d' un sesso differente dal loro: era una donna!

Tutta vergognosa, essa rientrò nella fattoria, e l' indomani se ne partì senza prevenire i suoi padroni. Questi l' accusarono d' aver rubato diversi oggetti di vestiario appartenenti a un ragazzo di tredici anni col quale la prevenuta divideva il proprio letto fin dal giorno del suo arrivo.

Guillaumet, che si chiamava in realtà Maria Nandy, maritata R..., nega energicamente il furto che le vien rimproverato e dichiara che, se vestiva da uomo, lo faceva soltanto per sottrarsi con più sicurezza alle ricerche di suo marito, la condotta del quale a suo riguardo è tale, che esasperata, essa tirò contro di lui una fucilata, ciò che non le costò se non ventiquattr' ore di prigione.

Ad onta delle sue negative e di una spiritosa difesa dell' avvocato, la donna-uomo fu ritenuta colpevole del furto e condannata a quindici giorni di carcere.

E la sposa preferita?

* * *

Cecchina è una bambina beneducata, e sa che vi son cose che non si debbono nominare, perchè il nominarle sarebbe dire delle parolacce.

L' altra sera coricandosi essa disse alla mamma:

— Mamma; bisognerà che tu mi faccia delle camice più lunghe, perchè quando mi chino mi si vedono tutte... le parolacce!

Il martirio d'una donna.

(Nobiltà tedesca).

Alcuno, a Roma, si ricorda forse ancora di un doloroso avvenimento che ai primi mesi dell' anno 1876 gettò nel lutto una fra le più antiche famiglie di Roma e parecchie fra le più nobili e potenti case della Germania: la morte prematura del principe Luigi di Sayn-Wigenstein-Sayn. Era venuto colla sua giovane sposa in Italia per conoscere il nostro paese e visitare i suoi prossimi parenti, ed insieme per aver sollievo ad una malattia di cuore. Ma il mite clima e la purezza del cielo italiano non bastarono a salvarlo; egli morì giovanissimo, poco più che trentenne lasciando sola la sua vedova, giovanissima ancora, fra stranieri, fra parenti che non potevano certo perdonarle di non essere per sangue, degna di loro.

* * *

Era stato un matrimonio d'amore.

Benchè nobile, la casa di Lilienthal non avea nel suo blasone, tutti i quarti convenienti per imparentarsi colla famiglia di Wittgenstein, la più illustre dell' Holstein, alleata per vincoli strettissimi agli Hohenlohe, ai Schillingsfürt, ai Radzwill, ai Dolgoroki, ai Troubetzkoi, e che, perfino vantava fra i propri antenati un'ava dell' imperatore.

La distanza di grado era dunque per una nazione, come la Germania, ove la nobiltà è così fiera dei suoi diritti e così attaccata ai suoi privilegi immensa. Fu una lotta terribile quella che il principe Luigi dovette sostenere contro la recisa opposizione di tutta la sua famiglia: ma finalmente egli potè trionfare della volontà dei suoi parenti ed in ispecie dei suoi zii, i più liberali fra tutti e sposare Amelia di Lilienthal.

Quest' unione stretta a dispetto di tante resistenze fu felicissima; eran giovani ambedue, essa bellissima e delicatamente bionda, si amavano teneramente, vivendo soli e per sè soli, in una estasi beatissima. La loro luna di miele non ebbe mai fine, sempre se ne rinnovavano gli incanti: per essere più liberi viaggiarono a lungo, per la Germania, peregrinarono nei paesi più lontani, in Assiria, in Palestina, in Algeria.

Solo una nube veniva di tratto in tratto ad oscurare il bel cielo ideale, la deliziosa serenità di tanta felicità; il principe Luigi, fin dai primi anni, era tormentato da un malore al cuore che sovente gli durava intiere dolorose settimane. La donna amata allora si faceva infermiera e sacrificava tutto per curare il suo sposo.

Nel frattempo le ire della nobiltà, che si credeva offesa, si erano calmate, innanzi a tanto amore.

Amelia viveva felice nel castello avito quando il principe Luigi volle venire in Italia, ancora non visitata da essi, per trovarvi sollievo. Vi trovò invece la morte.

Egli morì nel marzo 1876, istituendo con un testamento olografo, la moglie, sua erede universale, interdicendo ogni opposizione di sigilli e ogni ingerenza dei tribunali.

„Io spero che i miei prossimi parenti“ „— così finiva il testamento — accorderanno alla mia vedova diletta il rispetto, „cui ella ha diritto... Spero sopratutto che „per tutto il tempo che essa abiterà il „castello di Sayn, ove essa ha vissuto felice meco durante il nostro matrimonio, „la presenza della mia spoglia mortale basterà a proteggerla contro la violenza e la „animosità dei miei.“

* * *

Il primo pensiero della vedova fu di trasportare a Sayn, ove egli avea desiderato esser sepolto, il corpo del marito: fino d' ora si rivelò ciò che il testatore avea pur troppo preveduto.

Ella chiese alla famiglia di lui il denaro necessario: i principi Wittgenstein rifiutarono sì che ella fu costretta richiederli ai principi Chigi.

Il lugubre viaggio durò tre giorni, dopo i quali la nobile e coraggiosa vedova giunse a Sayn. Una sorpresa orribile l' attendeva.

A dispetto della volontà del defunto, il principe Federico, suo fratello, avea fatto porre i sigilli agli appartamenti, e vi si era installato come un padrone: quando la salma del principe Luigi giunse al palazzo, egli ricusò di riceverla. La povera donna ricordò il testamento, ricorse alle minacce, pianse, pregò, supplicò: invano. Soltanto dopo iterate e pietose preghiere le fu concesso deporre il marito nelle tombe di famiglia. Fu alla domani del suo arrivo: e quel giorno l' intiera popolazione di Sayn fu testimone di una scena orribile.

La porticina della cappella era troppo stretta perchè la triplice cassa, nella quale giaceva la spoglia del principe, vi potesse penetrare. „Allora, all' aperto, mentre si „scatenava un furioso uragano, le casse „furono aperte l' una dopo l' altra, e soltanto in questo modo il cadavere di Luigi di Sayn-Wittgenstein-Sayn, principe „mediato dell' Impero e capo di questa „casa potè entrare nella tomba di famiglia,... ma dalla piccola porta, dalla porta „dei servi, poichè, alla porta d' onore, il „fratello avea già posto i sigilli.“

Nè qui si fermarono le angherie della nobile famiglia: la vedova del principe fu abbandonata, il testamento olografo dichiarato contestabile, ed essa cacciata dal castello.

Allora Amelia di Lilienthal, allo stremo delle sue forze e dei suoi mezzi ricorse ai tribunali.

* * *

E' in Germania, nella dotta Germania, si sono trovati dei giudici, che, evocando una rimbambita legge feudale, hanno dichiarato la vedova incapace di ereditare, per essere *ebenbürtig*, ossia di nobiltà inferiore alla nobiltà del marito, proclamandola decaduta dei suoi diritti, come sposa semplicemente *morganatica*.

Ella protestò, reclamò presso l' imperatore Guglielmo, che, sotto la pressione dei principi di Hohenlohe e di Wittgenstein, ordinò una procedura regolare, la quale confermò la prima sentenza, condannando la vedova a pagare i debiti contratti per la successione non ottenuta, ma autorizzandola a firmare: *Amelia; vedova del principe Luigi De Sayn-Wittgestein-Sayn nata Lilienthal.* La contradizione era evidente: questa concessione era il riconoscimento formale dei suoi diritti.

Allora la donna oppressa non ha avuto più il coraggio di resistere ed ha abbandonato la sua patria.

* * *

La principessa Amelia, ora, in Francia, in un momento di sdegno si è vendicata della famiglia che l' ha offesa nella dignità del suo cuore e della sua reputazione.

Alla vigilia delle sue nozze col barone di Reisebach, un gentiluomo Berlinese che vive a Parigi, ella ha, in un libro sovrano dettato la confessione dei suoi dolori, delle sue pene e delle sue umiliazioni. E questo libro, scrivendo il quale essa avrebbe voluto veder la sua penna trasformarsi in spada per vendicare il marito, vittima di tale oltraggio, e punire i suoi carnefici, ella ha dedicato al barone con questa fiera epigrafe:

Al mio fidanzato
barone Hans di Reisebach
dedico queste pagine
per fargli conoscere le tristezze
e i dolori
onde m' hanno oppresso i membri di questa famiglia
dei principi di Wittgenstein
il nome dei quali io son felice di perdere
per sempre.

ZUNGIO.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

220

— E' la governante che ha amministrato durante i sedici anni di vedovanza del signor Faustol. Quando la signorina Amelia è giunta presso suo padre, le funzioni della Bedache le spettavano di diritto. Allora il signor Faustol ha congedato questa assegnandole una pensione di seimila franchi e una casetta in fondo al villaggio.

— Hum! hum! — esclamò ironicamente Perrier.

— Perchè ridete?

— Perchè il vostro signor Faustol mi ha tutta l'aria di essere un birbo...

— Un birbo?... e in che cosa?

— Diamine! una signorina che è rimasta sedici anni presso un vedovo, e che questi ringrazia quando una figlia ritorna in casa... non ci vedete voi sotto nulla di sospetto? Non pensate che il padre abbia avuto paura che sua figlia fosse testimonio delle sue leggerezze?... Allora egli ha salvato le apparenze con un finto congedo, e alloggiando la signorina Bedache in quella casetta... dove deve farle le sue notturne visite.

— Voi volete dire che è la sua amante? — esclamò Frochon comprendendo infine l' insinuazione.

— Senza dubio.

L' albergatore fu assalito da uno scoppio convulso di risa che gli permise appena di borbottare:

— Oh! signor dottore, si vede bene che voi non conoscete la signorina Bedache!

— E' dessa dunque una severa virtù?.. in tal caso non mi spiego la vostra allegria.

— Oh! non è ciò, sapete... Che essa sia virtuosa o no, io non ne so nulla. Ma quello che so, si è che essa è brutta da far paura ai cani, magra come una lama di coltello, e di più ha un carattere da rendere idrofobo un agnello: maligna, invidiosa, maldicente! Insomma un mostro nel fisico come nel morale! Sentite. A Montreuil non si è cattivi... Ebbene, quando si è saputo che il signor Faustol le accordava una pensione di seimila franchi, si è detto da tutti che avrebbe fatto meglio a darle una pillola di veleno.

E in preda a un nuovo accesso d' ilarità, Frochon si tenne la pancia colle mani gridando con voce rotta dalle risa:

— La Bedache amante del signor Faustol! è troppo grossa! neppure uno scimmiotto vorrebbe saperne di lei.

Tutti questi particolari s' imprimevano nella mente del medico, che mentre l' albergatare crepava dalle risa, andava pensando:

— Mi sta in testa che questa Bedache potrebbe essermi molto utile, perchè, maligna come è, deve esecrare la signorina Faustol, che è stata la causa involontaria del suo collocamento a riposo.

E pensato ciò, consultò l' orologio, dicendo:

— Diamine! se voglio prendere la diligenza quando passa, ho appena il tempo di visitare Montreuil.

— Lasciatevi dunque tentare, dottore. dal momento che vi siete accordato qualche giorno di vacanza, passatelo qui.

— Ho quasi voglia di darvi retta — disse Perrier fingendo di esitare.

— Vi ripeto che il paese é magnifico... senza parlare della mia cucina che è nota a dieci miglia all' intorno.

— Ebbene, non dico del tutto di no. Mi deciderò durante la passeggiata che farò.

— Oh! non avrete da camminare per un pezzo... in venti minuti andate e tornate e avrete visto tutto.

— Il villaggio non possiede nessuna curiosità da visitare?

Questa domanda rinnovò l' allegria di Frochon che rispose con un' altra risata:

— In fatto di cose curiose non conosco che la signorina Bedache... La vedrete senza dubio attraverso i vetri del pianterreno della sua casa dalle persiane verdi... Oh! la casa è facile a riconoscersi; perchè per certo vi deve essere qualche carogna innanzi alla sua porta... Nel villaggio, quando un animale crepa, si affrettano a gettarlo sotto le finestre di madamigella Bedache.

Dietro questa indicazione che dava la misura dell' affetto che gli abitanti di Montreuil portavano alla vecchia zitella, Perrier si pose in istrada.

— Nulla ancora — pensava egli — nulla ha traspirato dell' avventura del cavaliere. S' ignora ogni cosa nel villaggio. E sarà pure così in casa della signorina Faustol?

Quando giunse in vista della casetta della Bedache il dottore potè convincersi dell' esattezza delle informazioni date dall' albergatore.

Un cane morto stava disteso innanzi alla porta al martello della quale pendeva altresì un gatto sbudellato. *(Continua.)*

Tip. del Piccolo, dir. F. Huelia.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.